

ITALIA

«250mila euro per corrompere un giudice»

- Il pentito di camorra Iovine rivela: «A Napoli una struttura per aggiustare i processi». E tira in ballo un magistrato in pensione: Pietro Lignola
- La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta

ROMA

Pietro Lignola è magistrato napoletano ormai in pensione. Uno che si è occupato di tantissimi processi di camorra, anche molto importanti, come quello sull'assassinio di don Peppino Diana. Scrittore e opinionista simpatizzante per il centrodestra, Lignola è colui che, secondo le dichiarazioni-choc trapelate ieri del boss pentito dei Casalesi Antonio Iovine, detto o' ninno, fu pagato da quest'ultimo diverse centinaia di migliaia di euro al fine di ottenere - fatto che poi si verificò, nel 2008, quando peraltro Iovine era latitante - l'assoluzione per due processi di omicidio dalla Corte d'Assise d'Appello partenopea in quell'occasione presieduta proprio da Lignola. Il magistrato, secondo Iovine, faceva parte di una «struttura», come la definisce il collaboratore, esistente negli uffici giudiziari di Napoli per «aggiustare i processi».

Accusa pesantissima, che trova una sponda significativa in un altro episodio, molto grave anche questo, che coinvolge Lignola e per cui è da poco iniziato il dibattimento a piazzale Clodio, anche se fino a ieri la vicenda era nota solo a pochi. In questo processo, che viene celebrato a Roma per competenza, Lignola è stato rinviato a giudizio dal pm Sabelli per il reato di rivelazione di segreto istruttorio con l'aggravante dell'art.7, ovvero per aver favorito la mafia.

Anche in quel caso, a inguaiare il magistrato furono le dichiarazioni di un superboss pentito, Francesco Bidognetti. Ora, dopo la trasmissione degli atti contenenti le dichiarazioni di Iovi-

ne da Napoli a Roma, il procuratore della capitale Giuseppe Pignatone ha aperto un fascicolo a carico di Lignola con l'accusa di corruzione in atti giudiziari aggravata anch'essa dall'art.7. E il super pentito Iovine potrebbe essere presto convocato a Roma per un interrogatorio.

«C'era tutta una struttura che girava nel Tribunale di Napoli che riusciva ad aggiustare i processi. Me lo ha detto l'avvocato Michele Santonastaso. Mi disse che occorrevano 250mila euro...I soldi servivano per corrompere i giudici. E non era la prima volta...» ha raccontato l'ex primula rossa. Le confessioni sono contenute in nuovi atti depositati a Napoli dov'è in corso il processo Bidognetti che vede imputati lo stesso Iovine e il suo ex legale Santonastaso per le minacce subite dalla giornalista Rosaria Capacchione e da Roberto



Il boss Iovine ha parlato di una struttura, all'interno del tribunale di Napoli, che aggiustava i processi

Saviano. Iovine fa il nome anche dell'avvocato Sergio Cola, ex deputato di An, anche lui ora indagato per corruzione aggravata dall'art.7. Il verbale più significativo è quello datato 7 giugno. 'O ninno risponde a una domanda specifica del pm Ardituro della Dda di Napoli. «Ho commesso tanti omicidi, non li ricordo tutti... Per alcuni sono anche stato assolto in appello...». Iovine racconta come riuscì a ottenere l'assoluzione in due processi in secondo grado, per l'omicidio di Nicola Griffo nel primo caso, per cui era stato condannato a 30 anni e per quello Ubaldo e Antonio Scamperti, per cui in I grado

il boss aveva ottenuto l'ergastolo.

«Da latitante - continua Iovine a verbale, - fino al 2008, avrò incontrato almeno 15 volte il mio avvocato Santonastaso, che mi ha chiesto soldi per aggiustare i processi e farmi avere delle assoluzioni... Quando era in corso il processo per l'omicidio Griffo l'avvocato Santonastaso mi consigliò di nominare nell'appello anche l'avvocato Cola, che aveva un buon rapporto con il presidente Lignola. Io così feci e l'avvocato Cola mi rassicurò dicendo che poteva trovare la soluzione...Questo discorso andò avanti anche attraverso i contatti con i miei familiari e a un cer-

to punto mi fu detto, credo da mia moglie, che l'avvocato voleva i soldi che erano necessari per farmi avere l'assoluzione. Io accettai, fui assolto e pagai in due rate...Ho avuto conferma del fatto che questi processi erano aggiustati quando si è verificato l'altro episodio nel quale è stato assolto Michele Zagaria...Santonastaso mi propose di chiedere a Zagaria se era interessato a ottenere con gli stessi metodi l'assoluzione e Zagaria, anche lui allora latitante, fu d'accordo. La richiesta di 250mila euro, gli arrivò attraverso un bigliettino consegnato a mia moglie...Zagaria effettivamente fu assolto, ma il giorno dopo disse di non voler pagare. A suo dire l'assoluzione non era dipesa dall'intervento di Santonastaso ma io ci rimasi male e questo fatto incise sul prosieguo dei miei rapporti con Zagaria...».

C'è anche un'altra storia che riguarda il giudice Lignola. Egli è stato infatti anche il giudice che assolse in appello, suscitando clamore, l'agente di polizia Tommaso Leone, condannato invece in I grado a dieci anni perché aveva sparato, uccidendolo, a un ragazzo in motorino che una sera del 2000, a Bagnoli, non si era fermato all'alt. Lignola assolse il poliziotto dopo aver scritto un editoriale palesemente innocentista sul quotidiano locale «Roma», vicino a Alleanza Nazionale. E per questo era stato sottoposto a un provvedimento disciplinare del Csm.

FOLLIA A MILANO

Tre uomini accoltellati: «Erano peccatori, andavano puniti».

Erano «peccatori che volevano fargli del male». Per questo andavano aggrediti. Avrebbe detto anche questo durante il suo interrogatorio in Questura, Davide Frigatti, 34 anni, l'uomo fermato martedì pomeriggio in preda ai deliri e accusato di omicidio e tentato omicidio per aver accoltellato tre uomini, uccidendone uno, tra Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni. Tutto in un'ora di follia, o poco più. Secondo la ricostruzione della polizia, alle 14 al Parco Nord di Cinisello Frigatti

tenta di aggredire Dario Del Corso, 67 anni. La prima volta non vi riesce per l'intervento di un altro signore armato di bastone. Ma al secondo tentativo, Del Corso viene ferito con alcune coltellate. Adesso si trova all'ospedale Niguarda. Qualcuno vede Frigatti lavarsi a una fontanella. Il 34enne rientra in casa con gli abiti sporchi di sangue e incappa nel padre, che vedendolo alterato, tenta di impedirgli di uscire di casa. L'anziano però non riesce a fermare il figlio, e va al commissariato per denunciarlo. Sono le

14,43. Frigatti arriva in macchina al distributore Shell di via Gramsci a Sesto San Giovanni. Colpisce Giovanni Francesco Saponara, 55 anni, ora ricoverato a Monza. Passano 40 minuti e il 34enne ricompare in un autolavaggio di Cinisello Balsamo, dove con un coltello da cucina recuperato in casa uccide il titolare, Franco Mercadante, 52 anni. Quando la polizia ritrova Davide, sta vagando nudo e pronuncia frasi senza senso. Frigatti adesso è in carcere a Monza.

Yara, il Dna conferma: Bossetti figlio illegittimo

- Gli esami smentiscono la madre dell'arrestato
- La vittima si era confidata con il fratello: «Ho paura»

BERGAMO

C'è molto altro, dietro a Massimo Bossetti che continua a tenere la bocca chiusa davanti al pm, dopo due interrogatori non ha ancora detto una parola, forse per i consigli di Silvia Gazzetti, l'avvocato di ufficio che sta giocando a poker con gli inquirenti e pare decisa a capire che carte hanno in mano. C'è una situazione molto più complicata, di quanto non lo sia già la posizione del muratore che si trova in carcere, fermato per l'omicidio di Yara Gambirasio, con una prova scientifica e due indizi altamente significativi a suo carico, tanto poter far dire al procuratore generale di Brescia, Pier Luigi Maria Dell'Osso, «ci troviamo davanti a una situazione che ci fa dire che il caso è praticamente chiuso».

Alla fine di un giallo che dura ormai da quattro anni e riguarda il brutale assassinio di una ragazzina di 13 anni, c'è anche una situazione familiare piuttosto ingarbugliata, e un braccio di ferro tra magistrati che dura almeno dall'inizio di questa triste vicenda. Le due vicende si sono incrociate in queste ore e



Massimo Giuseppe Bossetti

hanno reso ancora più complicata la situazione umana e giudiziaria. Da un lato c'è un uomo, Giovanni Bossetti, che ha sposato Ester Arzuffi nel 1966, quattro anni prima che nascessero Massimo e sua sorella gemella: fino ad oggi era convinto che i gemelli fossero figli suoi, come gli altri. Invece non è così, non è come ha ripetuto per due giorni la signora Arzuffi.

La Procura ne era certa e anche per questo ha affondato il colpo, arrestando Massimo Bossetti, secondo il riscontro del Dna è lui «ignoto 1» che gli inquirenti cercavano. Di diverso avviso il Gip, Ezia Maccora, che prima di valutare la richiesta di convalida del fermo, avrebbe manifestato l'intenzione di chiedere la prova del Dna per Giovanni Bossetti, per escludere la paternità naturale del sospettato. Richiesta che il pm Letizia Ruggeri, alle prese con l'omicidio di Yara fin dall'inizio, non avrebbe gradito molto. Da qui, le indiscrezioni su uno scontro «di paternità» interno al tribunale di Bergamo, col giudice delle indagini preliminari che in pratica ha fatto capire di voler escludere un dato che per la procura era già assodato. Il confronto del Dna tra quello di Giovanni Bossetti e quello di Massimo è stato eseguito, su disposizione del magistrato, ed ha avuto esito negativo. Questo conferma lo scenario ricostruito dal pm, cioè che il sospettato Massi-

mo Bossetti, insieme alla sorella gemella, è figlio illegittimo della coppia, nato da una relazione adulterina che Ester Arzuffi ha avuto tre anni dopo il matrimonio da Giuseppe Guerinoni, l'autista di autobus deceduto nel 1999 e dalla cui riesumazione, per un accertamento del profilo genetico, è iniziata la svolta nelle indagini per l'assassinio di Yara. Tra i motivi per cui il pm voleva evitare questo ulteriore accertamento, pare, c'era anche il fatto di voler evitare un altro duro colpo a Giovanni Bossetti che tra le altre cose è malato da tempo.

Alla luce di questo accertamento, che conferma la paternità illegittima del sospettato, dovrebbe tenersi in mattinata l'udienza di convalida del fermo davanti al Gip Maccora. La richiesta doveva essere presentata dal pm entro ieri, allo scadere delle 48 ore previste per legge dal momento del fermo di polizia giudiziaria. Letizia Ruggeri ha trasmesso gli atti al giudice che, dopo l'interrogatorio del muratore, dovrà decidere se confermare la misura cautelare presa dal magistrato prima di tutto per evi-

...

La signora Arzuffi ha ripetuto che l'accusato è figlio naturale, suo e del marito Giovanni

tare la fuga del sospettato.

In realtà, gli attriti tra gip e pm risalgono all'inizio di questa vicenda, quando fu arrestato il marocchino Mohamed Fikri, accusato di essere l'assassino di Yara prima di essere prosciolto e liberato. Ma quando Letizia Ruggeri chiese l'archiviazione della sua posizione, dopo che fu accertato il contenuto di un'intercettazione telefonica che lo riguardava inizialmente tradotta male, fu proprio Ezia Maccora a rimandare la palla alla procura, archiviando il fascicolo con l'accusa di omicidio ma aprendo un atto con l'ipotesi di favoreggiamento, e rimandando quindi gli atti al magistrato. Il marocchino è stato scagionato pienamente solo nel maggio dell'anno scorso, a tre anni e mezzo da quando è finito nell'occhio del ciclone, alla sedicesima traduzione, tra tutte quelle eseguite dai periti, della conversazione avvenuta il 3 dicembre 2010 tra il ragazzo, in partenza per tornare in Marocco via nave, e la sua fidanzata. Evidentemente il pm era convinta della sua estraneità ai fatti molto prima che il marocchino uscisse definitivamente di scena, dopo gli ulteriori accertamenti richiesti dal gip Maccora che peraltro è un giudice con un profilo professionale molto importante. Ezia Maccora, Magistratura democratica, è stata infatti tra l'altro anche presidente della sesta commissione del Csm.